



Putin contro Erdogan Processo di islamizzazione strisciante

Ataturk si rivolta nella tomba

Stagnazione secolare

Brutto rischio per il governo

Il ministro Padoan, nel suo intervento al Centro studi di Confindustria ha cambiato completamente toni e accenti sulla situazione economica, tanto da stupirci. La vantata ripresa che avrebbe dovuto risollevarci le sorti dell'Italia, si sarebbe scoperta molto debole. Per la verità, anche dal nostro punto di osservazione ci sembrava che il ministro si fosse lasciato trascinare dall'eccesso di ottimismo del presidente del Consiglio. Renzi da mesi cita indicatori tali da ritenere l'Italia finalmente capace di mostrare straordinaria forza di reazione e di capacità produttiva. "Una Expo di creatività e sfide, di tecnologie ed energie positive che non si vedeva da tempo", scriveva il premier su "l'Unità" il 12 settembre scorso. Non che non ci fosse ancora del lavoro da fare, ma era "bello vedere che l'Italia ha ripreso a correre". Giunto a Cuba nell'ottobre scorso, Renzi sembrava persino ragguardevole. La "fiducia dei consumatori e delle imprese è tornata a livelli precisi" annunciava ad un Raul Castro che non poteva fare a meno di congratularsi per successi che il socialismo reale poteva giusto sognare. Ancora martedì scorso, ospite di Rai uno, Renzi ha detto che nel "2016 il Pil crescerà dell'1,5 per cento", più del doppio del misero 0,7 attuale che pure giustificerebbe tanto entusiasmo. Per questo non si capisce come mai in meno di 24 ore, il suo ministro dell'Economia elabori un'analisi che è l'esatto opposto, dalla quale si evince che nonostante i proclami trionfalistici, non ci siamo lasciati alle spalle né la crisi finanziaria, né, meno che mai, la recessione. Il ministro Padoan arriva addirittura a temere "una stagnazione secolare" calare sull'Europa e l'Italia. Come è possibile, allora che il presidente del Consiglio vagheggiasse invece l'immagine di un Paese che bruciava le tappe della ripresa? Il dubbio è se nel governo si guardino le cose attraverso le stesse lenti. Il caso delle quattro banche fallite purtroppo avviene in questo cambiamento di scenario. *Segue a Pagina 4*

Vladimir Putin, nella consueta conferenza stampa di fine anno di fronte a 1390 giornalisti accreditati, ha attaccato senza mezzi termini il governo di Ankara. "In Turchia vedo un processo di islamizzazione strisciante, Ataturk si starà rivoltando nella tomba". Il Cremlino non ha mandato giù l'abbattimento del suo jet, che "un atto ostile" perché "se si fosse trattato di un incidente, come i turchi dicono, uno si sarebbe aspettato delle scuse: invece sono andati dalla Nato". Il sospetto è che abbattendo il caccia-bombardiere Su-24, la Turchia desiderasse compiacere gli Usa, o forse le autorità turche volevano mostrare a Usa e Ue di essere un partner affidabile. Putin ha minacciato apertamente Ankara: "Se prima l'aviazione turca violava lo spazio aereo della Siria, che voli ora, dopo che la Russia ha installato missili antiaerei S-400. Nonostante Putin sostenga l'iniziativa degli Stati Uniti per la stesura di una risoluzione Onu sulla Siria, il leader del Cremlino ha ribadito che nessuno ha il diritto di imporre chi debba essere il leader del proprio Paese. Le operazioni militari russe in Siria

Convocazione Consiglio Nazionale

Cari Amici, vi è noto che fra le decisioni del Consiglio Nazionale di sabato 21 novembre u.s. vi è stata quella del rinvio dell'approvazione del Bilancio del Partito - esercizio 2014 - ad altra riunione del Consiglio medesimo da tenersi comunque entro il corrente anno. È altrettanto noto che il Consiglio Nazionale ha rinviato ad altra riunione la discussione, nonché le decisioni in merito all'atteggiamento da tenere, sulle dimissioni annunciate dal Coordinatore Nazionale. Si comunica quindi che il Consiglio Nazionale del Partito è convocato per il giorno 19 dicembre 2015, alle ore 10.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno: 1. Bilancio del PRI anno 2014, esame ed approvazione; 2. Varie ed eventuali.

continueranno finché sarà lanciato il processo politico per risolvere la crisi.

Vite parallele Morti a poche ore di distanza Gelli e Cossutta Burattinai e marionette della storia

Sono morti a poche ore di distanza Armando Cossutta e Licio Gelli due protagonisti agli antipodi della nostra seconda metà del '900 e che pure per quanto possa apparire incredibile, in qualche modo si tengono insieme. "Sono, sono stato e sarò sempre un comunista" diceva orgoglioso Cossutta, "Sono e sarò sempre fascista", bofonchiava più mestamente Gelli. Una linea di coerenza parallela la loro che senza mai avvicinarsi, ne fa uno lo specchio riflesso dell'altro. Gelli è stato accusato di tutto quanto lo si poteva accusare. Si è cominciato sin dall'epopea fascista quando affidatogli l'incarico di trasportare il tesoro del re di Jugoslavia, sparirono venti tonnellate di lingotti d'oro. Cossutta era in carcere a San Vittore, quando Gelli imperversava nella repubblica sociale come ufficiale di collegamento con le armate naziste. Nel dopoguerra il primo inizia la scalata nel Pci, il secondo nella massoneria. Entrambi sono destinati ad emergere a modo loro, con luci ed ombre. Essere il punto di riferimento filosovietico del Pci che cercava

faticosamente di emanciparsi, non è che poi sia moralmente molto meglio di chi trama per sovvertire lo Stato. Uno voleva scalzare Berlinguer, l'altro arrestare Saragat nel golpe Borghese. Di sicuro fallirono entrambi. Se ad uno piaceva la dittatura sovietica, all'altro i generali argentini. Ovviamente Cossutta non ha niente da rimproverarsi sotto il profilo della legalità, il suo comportamento è sempre stato specchiato e cristallino, che risalta tanto più Gelli affondava nell'ombra di segreti, ricatti, complotti e condanne. Cossutta è il puro, che agisce alla luce del sole, Gelli il corruttore che sceglie il mondo delle tenebre. Il bello è che entrambi al dunque risultano poco credibili. Cossutta non riuscirà a fermare la trasformazione del Pci, così come Gelli nonostante le sue entrate e le sue conoscenze, non riesce a rovesciare la Repubblica. Cossutta ostentava fierezza, ma non riesce nemmeno a contenere Bertinotti, Gelli sembra scaltro, ma certo non al punto da manipolare Berlusconi. Cossutta è sparito signorilmente di scena nel nuovo secolo, *Segue a Pagina 4*

Riad in guerra

L'ultima pensata di Obama

Bisogna riconoscere al presidente Obama, come si giudichi il suo mandato, un caposaldo concettuale che non tutti i leader occidentali posseggono. Egli è convinto che la presenza dei militari americani nel mondo arabo sia detestabile, non solo alle stesse popolazioni che la subiscono, ma financo a quelle europee che la invidiano. Quando mai nel 900 ci furono truppe americane nel continente asiatico ed africano, prima che Roosevelt stringesse un accordo con i sauditi? Fino al 1945, inglesi, francesi, tedeschi, belgi, olandesi, italiani facevano quello che più gli pareva da Tripoli a Bombay, fino a Kaap Stadt. Egevano campi di concentramento, incendiavano interi villaggi, fucilavano i ribelli o li gasavano come faceva il maresciallo Graziani in Eritrea. Bei tempi. Poi il declino, fino a lamentarsi che un esercito americano entrasse in Iraq, uno Stato disegnato con il righello da Churchill e invece di portarvi la civiltà pretendesse di estendervi la democrazia. Che follia. Per cui è difficile dar torto ad Obama quando dice che non bisogna mandare soldati americani nel deserto siriano e ha ritirato quelli che c'erano in Iraq. L'America non è una potenza colonialista, se la vedessero un po' gli indigeni cosa vogliono fare nei loro territori. D'altra parte è anche vero che gli indigeni, gli americani, li odiano comunque. Gli iraniani perché hanno sostenuto Reza Pahlavi. Al Quada perché sono alleati dei sauditi e dei giordani, i fratelli musulmani perché sostennero Mubarak, tutti perché sono alleati di Israele. Per cui non è che ritirando le truppe Obama, guadagna consensi nel mondo arabo e tanto meno in quello iraniano. L'America bombarda lo stesso e le bombe dall'alto fanno peggio dei soldati a terra. Se invece fossero gli arabi a combattere il califfato e le sue milizie e gli americani e gli occidentali si limitassero ad un supporto discreto, sarebbe molto meglio. Ecco la nuova pensata di Obama. I sauditi, ad esempio sono in guerra con al Qaeda dal 1995, sono minacciati dall'Is in Yemen e in Siria molto più che di quanto lo siano dagli sciiti. Se si assumessero la responsabilità di guidare una coalizione di paesi arabi che condividessero il loro punto di vista, perché non lasciar fare loro? *Segue a Pagina 4*

Come al tempo di Stalin

Come al tempo in cui Stalin dominava la Russia, alla Leopolda non c'è stato un intervento che non finisse con un ringraziamento plateale all'indirizzo del presidente del Consiglio. L'unica differenza è che non c'erano mai elogi sufficienti per celebrare il geniale leader bolscevico, mentre Renzi avrebbe censurato un video troppo autocelebrativo. Ma la corsa a incensare il giovane leader è partita alla grande al Nazareno, l'albero di Natale all'ingresso è stato adornato con palle di color viola ai rami, il colore della Fiorentina. Alla Leopolda era sparita la minoranza interna. L'unica notizia la dava Bersani che difendeva il ministro Boschi dalla richiesta di dimissioni. Il conflitto di interessi non è più un problema. Sono scomparsi alcuni renziani della prima ora (da Baricco a Serra, passando per Campo dall'Orto, per non parlare di Civati. Invece si è visto il presidente della regione Sicilia Crocetta. Era lì con Salvatore Cardinale, due autentici dinosauri, sopravvissuti alla rottamazione. L'incarico di coordinamento informale della Leopolda era stato affidato a Maria Elena Boschi e venerdì sera, primo giorno della Leopolda, Maria Elena Boschi era restata a Roma per seguire la "Finanziaria", un forfait letto come un escamotage per restare lontana dai riflettori nelle ore in cui esplose il caso della Banca Etruria nel quale è coinvolto il padre della ministra. Maria Elena è fatta così, a lei è parso un dovere restare a Roma, ma probabilmente è stata una decisione ingenua, specialmente per come i giornali ci hanno speculato sopra.

Restare in campana

In questi mesi il premier si è fatto molti nemici, e di sicuro se ne farà ancora. Ad esempio Bruxelles, ne è piena. Non è piaciuto il tentativo di scaricare sulla Commissione la responsabilità del salvataggio delle banche fallite nel modo in cui è stato fatto. Si covano rappresaglie. La prima è partita sul fronte emigrazione, accusando l'Italia di non fare abbastanza. Ma il piatto di forte sarà il via libera definitivo alla legge di Stabilità che arriverà soltanto nella primavera 2016, fino a quel momento meglio restare in campana, anche perché per quella data il caso della banca toscana, in un senso o nell'altro, si sarà chiarito. Anche il centrodestra presenterà alla Camera come al Senato, una mozione di sfiducia contro il governo. Boschi è solo una figlia di questo governo, una figlia in conflitto di interessi, ma chi ha i più grandi conflitti di interessi è il presidente Renzi. Primo perché è abusivo, non ha mai vinto le elezioni, ha solo vinto delle primarie taroccate, secondo perché si basa su maggioranze frutto della compravendita politica di parlamentari. Tutto questo è considerato inaccettabile. Mandare a casa un governo di servi delle lobby e delle banche diventa la priorità delle opposizioni senza distinzioni. Anche se Giuliano Ferrara ha già avvisato che in questo modo si fa il gioco dei 5 stelle.

Anche Emiliano è all'opposizione

Dubbi sulla riuscita dell'ultima Leopolda li ha espressi il governatore della Puglia Emiliano, l'anno scorso un sodale del premier ora in disgrazia. Non gli piace il Partito della Nazione, che prevede solo una leadership carismatica a cui tutti si accodano nella speranza che, in mancanza di idee, si provi a sopperire con il carisma di una persona. Si tratta di un modello già sperimentato: era quello berlusconiano. E non ha portato bene né al sud né al nord. Insensibile all'idea del ministero del Mezzogiorno avanzata da qualche esponente del Partito democratico: "Roba inutile, sarebbe come proporre il ministero delle Colonie". Grande la delusione patita per le mancate misure promesse dal governo per il suo amato Sud. Serviva un piano straordinario, non se ne parla più". Per non parlare degli attacchi ai giornali, una tecnica di comunicazione sbagliata. Tanto che la manifestazione di Firenze appare completamente sulla difensiva. Non proprio incoraggiante. Per Emiliano il centrosinistra dovrebbe allargarsi, ma rimanendo se stesso. Per questo aveva salutato con favore l'intervento dei sindaci Pisapia, Doria e Zedda per stipulare un'alleanza di centrosinistra, includendo Vendola per stimolare il Pd. Invece si va verso la rottura. Non bastasse si sta lavorando per ridurre la libertà di movimento a livello locale. Tra l'altro con una riforma costituzionale che prevede una sola Camera, l'unico modo per compensare lo squilibrio istituzionale è quello di rafforzare il regionalismo. Il referendum anti trivelle, promosso dalle Regioni, dimostra che siamo l'unico contraltare democratico nel rapporto con il governo. In pratica anche Emiliano fa parte dell'opposizione.



Il Terzo rapporto

Il Terzo rapporto redatto da Carta di Roma descrive l'immigrato come un personaggio comune del nostro paesaggio sociale e mediatico. Nel 2015 si è registrato il record di notizie sui fenomeni migratori nei telegiornali e nella carta stampata. Sulla stampa, l'incremento, rispetto agli anni precedenti, è di circa l'80%. Durante l'intero l'anno, solo in 39 giorni non si parla di loro. Quanto alla televisione, nelle edizioni delle prime time dei tg delle 7 reti generaliste italiane (Rai, Mediaset e La7), le notizie dedicate all'immigrazione, nel 2015, sono 3.437. Il numero più alto in 11 anni di rilevazioni. Il Terzo Rapporto di Carta nel 2015 propone una rappresentazione molteplice degli immigrati. Hanno nomi e volti diversi. Possibili terroristi, integralisti islamici che insinuatisi nelle nostra società ci minacciano, ma anche profughi, uomini in fuga dalla povertà o dalla violenza. E abbiamo anche scoperto l'immigrato eroe quello che si immola per difendere un cittadino italiano da un criminale qualunque, o quello che si getta fra le onde per salvare un bambino che rischia di annegare. Precedentemente gli immigrati erano, semplicemente l'altro in generale, anonimo ed impersonale. Ora suscitano pietà, prima che solidarietà o paura, ma ecco che li si può anche stimare e prendere a modello. Di fronte a una realtà impossibile da allontanare, stiamo imparando ad accettarli. La retorica dell'invasione si è sgonfiata, perdendo efficacia polemica. C'è un mondo sconfinato davanti a noi dove i confini non garantiscono più certezze.

Dell'uso della forza

Inutile erigere muri in Ungheria, o sui Balcani, i "blocchi" sulla Manica e a Ventimiglia. Tutta l'Europa è diventata una frontiera penetrabile da una marea che monta. Di fronte a un fenomeno di queste proporzioni c'è poco da fare. Saremo comunque travolti. E però bisogna pur provare a dare cornice legale ai migranti a costo di impiegare l'uso della forza per la raccolta delle impronte e prevedere di trattenere più a lungo i migranti che oppongono resistenza. Per lo meno è quanto la Commissione Ue chiede all'Italia. Bruxelles si aspetta altri sforzi in tema migranti, auspicando che i centri di Pozzallo e Porto Empedocle siano aperti a giorni visto che



finora solo uno dei sei hotspot designati è pienamente operativo, quello di Lampedusa. Solo che in Sicilia le forze dell'ordine non sono affatto in grado di far partire il progetto, visto che le ricollocazioni nei paesi d'Europa dei richiedenti asilo sono andate estremamente a rilento. E se a Pozzallo, la struttura che dovrebbe tramutarsi in hotspot è quella attualmente adibita a centro di identificazione e prima accoglienza all'interno del porto, in un padiglione chiuso, a Porto Empedocle non c'è assolutamente nulla. La tensostruttura che sorge sul molo, unico presidio in cui vengono ospitati i profughi al momento degli sbarchi, è stata dichiarata inagibile dai vigili del fuoco ed è dunque inutilizzabile. Non parliamo poi della situazione di Agrigento. Per cui se l'Italia non si attrezza in tempo va a finire che l'Europa ha già pronto un capro espiatorio su cui gettarsi alla prima occasione utile.

Qualcosa di diverso

È assolutamente necessario non mettere assieme rifugiati, migranti e terroristi. Questi non erano rifugiati né migranti, ma cresciuti nei paesi dove hanno condotto gli attacchi. E quindi il processo di integrazione è ancora possibile. Dobbiamo affrontare le cause alle radici e non vittimizzare tutti i musulmani. Tutti i paesi sono stati colti con sorpresa dagli eccezionali flussi migratori recenti. La Germania ad esempio non intende chiudere le frontiere, ma al tempo stesso si propone di ridurre in maniera tangibile il flusso di migranti in arrivo nel Paese, agendo a livello europeo. Nella notte tra il 14 e il 15 settembre, migliaia di rifugiati sono arrivati a Budapest, camminando sull'autostrada verso l'Austria. Ed è scattato il panico. Sia la Germania che l'Austria hanno preso la decisione di lasciar venire questa gente. È una situazione che mette alla prova i valori europei di accoglienza e di solidarietà. Si tratta né più né meno che di un imperativo umanitario, una prova storica a cui viene chiamata tutta l'Europa. Ma occorre ridurre sensibilmente il numero dei rifugiati, perché è nell'interesse di tutti, oltre che nell'interesse della Germania, che l'integrazione e l'organizzazione possano funzionare al meglio. Soprattutto dopo i fatti tragici di Parigi. I nemici non sono gli immigrati che arrivano da noi attraverso rotte odissee, ma i nostri connazionali di immigrazione precedenti. Quelli ci odiano, se non tutti alcuni. Alla faccia dell'integrazione, qualcosa di diverso deve esserci ancora.

“Il fratello catastrofico” di Thomas Mann Un saggio del 1939 che è ancora inquietante L'artista complice suo malgrado del demone fascista

Anche a rileggerlo oggi, ripubblicato su “Origamo” il nuovo settimanale de “la Stampa” “Der Bruder”, di Thomas Mann, “Fratello Hitler”, nel numero 3 di “Esquire” del 1939, produce ancora un effetto inquietante. Hitler era “un fratello, un fratello piuttosto scomodo”, qualcosa che “rende nervoso”, un rapporto che è sì “fonte di dolore”, ma che tuttavia non si può rinnegare. Thomas Mann era in esilio volontario negli Stati Uniti dal 27 febbraio del 1933, giorno dell'incendio al Reichstag, e l'America piaceva parecchio all'autore dei “Buddenbrock” che si sentiva in patria ovunque lui andasse. Accusato di essere ebreo, o per lo meno di sangue misto, già dal tempo della Germania guglielmina, i nazisti gli tolsero la cittadinanza per aver giudicato “I protocolli di Sion”, un testo delirante. In verità Mann, come il suo pensatore prediletto, Friedrich Nietzsche, riteneva una fortuna il sangue ebreo mischiato a quello tedesco. L'ebraismo per Mann era spiritualità irrisolta, irrequietezza intellettuale. Caratteristiche proprie dell'artista e chissà che non sospettasse, come altri sospettarono, che lo stesso Hitler avesse origini ebraiche. “Quel ragazzo è una catastrofe, il che però non basta a non trovarlo interessante per carattere e per destino”, in questo modo il Cancelliere del Reich, gli appare principalmente un tipo che non sa stare al suo posto, con tutti i tratti dell'impertinenza e dell'insicurezza, del cinismo e del sentimentalismo, asprezza e malinconia, un professionalmente incapace, che gli è caro. La sua è una psicoantropologia del carnefice, un artista fallito, capace di darsi alla più ignobile magia, per sedurre una Bella Addormentata nel bosco, quale gli appariva la Germania. “Arriverà un tempo in cui l'arte incontrollata, l'arte come magia nera e parto irresponsabile e stolto dell'istinto sarà altrettanto disprezzata”. Nel frattempo, una umanità miserabile considerava tale arte, oggetto di profonda ammirazione. Dai diari e dalla corrispondenza Mann, denuncia l'abbaglio dell'Incantatore,



Hitler è solo un Dioniso da mattatoio e da latrina, ma non è che prese le distanze, si sentisse la coscienza tranquilla, al contrario. Il dubbio è che la sua migliore forma letteraria, “la Morte a Venezia”, principalmente, abbia anticipato “l'indecente psicologismo del secolo”, e di ben vent'anni. La decadenza del professor Aschenback, che insegue una impossibile palingenesi vitale, richiama lo spettro giovanilistico di Hitler in uno stato di disgustosa intimità. Da qui nascerà il suo “Doktor Faustus”, dove il protagonista, Adrian Leverkusen, in fondo è un complice del demone. Non c'è nessuna banalità del male in Mann. I criminali sono tutt'altro che meschini: malvagi, di sicuro, ma assolutamente non banali. Reinhard Heydrich, il principale interprete dell'Olocausto, non lo era per niente e lo stesso Adolf Eichmann aveva poco dell'oscuro burocrate descritto da Anna Arendt. In tutti questi gerarchi, come nel loro capo supremo, si vede un'infinita rancore, una profonda e cancerosa sete di vendetta. Così, il cento volte fallito, inadatto a qualsiasi lavoro, si reinventa e si esalta nel carnefice spietato. “L'artista è fratello del delinquente e del mentecatto”, Thomas Mann si sentiva forse salvato solo dalla celebrità conseguita dal suo straordinario talento che lo aveva posto al di sopra di quella marmaglia di grandi omicidi. La sua ostilità allo spirito delle sue prime opere, che sfocevano nelle “Considerazioni di un impolitico” gli sembra medesima a quella delle persecuzioni naziste verso i letterati della Kultur tedesca. Li odiava lui, li odiavano altrettanto loro. C'era molto di Hitler in Wagner, scriverà alla fine della seconda guerra, convinto che ci fosse qualcosa di Hitler anche in se stesso. La decadenza fisica, culturale, civile non si riesce mai pienamente a superare, per questo il fascismo rimane una tentazione irresistibile. Per quanto l'antidemocratico Mann avesse difeso strenuamente gli ebrei e denunciato gli orrori dei campi di sterminio già del 1940, si portava dietro questa atroce verità, Hitler, era un suo fratello.

La lunga battaglia per liberare Ramadi

Sessantacinque soldati iracheni sono rimasti uccisi in 12 attacchi suicidi compiuti dai jihadisti nelle ultime ore. Gli attacchi sono avvenuti ad Est, ad Ovest e a Nord della città di Ramadi che da maggio è controllata dall'Is. Negli ultimi giorni, l'esercito iracheno sostenuto dai raid aerei della coalizione a guida Usa aveva circondato Ramadi, ma i tempi per la definitiva riconquista della città si scoprono piuttosto lunghi. Il segretario alla Difesa americano, Ashton Carter, in-



viato da Obama in Medio Oriente ha scritto a diversi membri della coalizione chiedendo uno sforzo aggiuntivo, in termini di raid, trasporti, intelligence, sorveglianza e addestramento truppe, rivolgendo l'invito in particolare ai Paesi del Golfo Persico. L'Arabia Saudita ha lanciato la coalizione dei Paesi islamici contro il terrorismo, 34 Stati membri che avrà il suo centro di coordinamento operativo a Riad. La coalizione avrà un coordinamento internazionale con le maggiori potenze e le organizzazioni internazionali. L'alleanza ha il dovere di proteggere le nazioni islamiche da tutti i gruppi terroristici e le organizzazioni, qualunque sia la loro setta e il loro nome, che seminano morte sulla terra con l'obiettivo di terrorizzare gli innocenti.

Coalizione islamica

La Turchia, unico Paese della coalizione islamica che è anche membro della Nato, ha salutato l'iniziativa saudita attraverso le parole del primo ministro Ahmet Davutoglu: la migliore risposta a quanti provano ad associare terrorismo e Islam. Questo sforzo intrapreso dai Paesi musulmani è un passo nella giusta direzione. Lo sciita Iran non è nella lista fornita dai sauditi, con cui rivaleggia per la supremazia nella regione appoggiando Assad in Siria e i ribelli Houthi in Yemen. Il portavoce delle Nazioni Unite Ahmad Fawzi ha annunciato la ripresa delle trattative mediate dall'Onu tra gli inviati del governo del presidente dello Yemen, Abd Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto internazionalmente, e i rappresentanti della ribellione sciita nel Paese. All'origine dell'escalation del conflitto interno allo Yemen, i raid aerei lanciati dalla coalizione a guida saudita che sostiene Mansour Hadi contro i ribelli sciiti, meglio noti come Houthi, rafforzati da unità dell'esercito fedeli all'ex presidente Ali Abdullah Saleh e appoggiati dall'Iran. I colloqui sono stati riavviati in corrispondenza dell'entrata in vigore del cessate il fuoco di una settimana stipulato tra le due fazioni protagoniste di una guerra civile che da marzo è costata la vita ad almeno 5,878 persone. L'inviato speciale dell'Onu per lo Yemen, Ismail Cheikh Ahmed, ha esortato le parti a rispettare pienamente la tregua appena entrata in vigore, che segna la fine delle violenze militari in Yemen e la transizione verso progressi basati su negoziati, dialogo e consenso. L'obiettivo è cercare di stabilire un cessate il fuoco permanente ed esaustivo, assicurare miglioramenti alla situazione umanitaria e un ritorno a una transizione politica pacifica e ordinata. In passato, ogni tentativo di fermare la guerra civile è fallito. Ora che nella guerra civile in Yemen si è aggiunta l'Is, che ha subito ucciso in un attentato il governatore di Aden, ci si riprova.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:

Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00

C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Vite parallele Mortì a poche ore di distanza Gelli e Cossutta Burattinai e marionette della storia

Segue da Pagina 1 deluso probabilmente anche dalla sua ultima avventura politica con Di Liberto, e si ammalerà mortalmente. Gelli godeva di ottima salute e si mostrava ancora in pubblico capace di ringhiare minacce. Vantava che la dinamica bipartitica, la riforma costituzionale per la modifica delle competenze delle due Camere, il forte controllo sui media e sull'informazione, la riforma della magistratura, in fondo sono idee sue. Cossutta si limitava a vagheggiare un socialismo mai realizzato da nessuna parte del mondo. Il perfido Gelli secondo il suo avvocato non fu mai un burattinaio, ma solo un capro espiatorio. Il buon Cossutta, Michelet, lo avrebbe semplicemente definito una marionetta che si agita invano sul grande palco della storia.

Stagnazione secolare

Brutto rischio per il governo

Segue da Pagina 1 Non mettiamo in discussione che il governo abbia operato al meglio nell'interesse dei risparmiatori e aggiungiamo volentieri che molte delle critiche ascoltate alla Camera nella giornata di ieri, ci sono sembrate strumentali ed improprie. La sola domanda che ci poniamo alla luce delle nuove verità di Padoan sulla ripresa, è se il governo si renda pienamente conto della delicatezza e delle implicazioni che possono originarsi da una questione tanto delicata e sappia dar prova della necessaria determinazione per superarla. Perché se mai ci si convincesse che avesse ragione Enrico Letta, quando parla "di due pesi e due misure", la fiducia calerebbe ancora. Non vorremmo che passati di colpo i fumi visionari dell'entusiasmo, si sbattesse la testa contro una dura e ben poco amabile realtà, per la quale gli italiani non confidino più nel sistema bancario, proprio quando la crisi economica continua ad infierire.

Riad in guerra

L'ultima pensata di Obama

vero che i militari sono principalmente professionisti, ma questo a volte non basta per le sorti di una guerra dove contano soprattutto gli ideali. L'errore di Obama è quello di prendere sottogamba lo Stato islamico, come qualcosa di dilettantesco, quando semmai è la vocazione autentica della religione islamica che non sopporta monarchie come quella saudita, o regimi laici come il governo pakistano. Per cui sul campo il confronto potrebbe davvero essere impari, ma a vantaggio dell'Is. L'esercito siriano era sicuramente il più attrezzato in tutto il medio oriente e pure i suoi uomini si sono ammutinati in massa di fronte all'Is e oggi Assad è difeso dagli hezbollah libanesi, dai pasdaran iraniani e dai russi. Forse gli unici che davvero possono combattere i sunniti del califfo, oltre ai pochi curdi che sono da due anni carne da cannone.

Segue da Pagina 1 È questo il senso della coalizione anti Is che è sorta a Riad e dovrebbe assumersi la responsabilità militare a breve per fronteggiare le milizie jahdiste al suolo. Dispiace dire che anche questa strada così razionale ha delle controindicazioni. Anche Kennedy avrebbe voluto evitare l'impegno americano in Vietnam limitandosi ad inviare i consiglieri militari alle truppe sud vietnamite e si è visto come è andata a finire. I sud vietnamiti non furono in grado di contrastare l'avanzata delle truppe del nord. Ma sauditi, pakistani, emirati giordani, perché mai dovrebbero rischiare un fallimento? Sono Stati potenti ed organizzati in confronto alle milizie dell'Is, non c'è confronto. Sì, se non fosse che i regimi arabi su cui Obama conta sono odiosi alle loro stesse popolazioni e non è detto che possano disporre di truppe capaci di difendere le prerogative. È

Cercasi una nuova forma partito

Culiersi e Rinaldi a Firenze

20 DICEMBRE, ORE 12-17 FIRENZE, sezione del Movimento Federalista Europeo, via Santo Spirito 41 III Tappa del tour dei repubblicani dedicato alla riflessione sulle nuove "forma partito". Partecipano rappresentanti di associazioni e comitati cittadini e presentazione del volume "Anatomia di una strada". Coordinano Roberta Culiersi e Niccolò Rinaldi.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**